

Leonardo Benevolo, il giardiniere

Umberto Ferrari

“Ciao, sei capitato nell’occhio del ciclone!” fu la presentazione. Era la fine del 1971 ed ero appena entrato a far parte del Servizio Urbanistica del Comune di Brescia a rinforzo di uno sparuto gruppo di tecnici; il luogo: il sottotetto del salone del Gamba-
ra, nel palazzo Avogadro in corsetto sant’Agata, che ricordo vasto, spoglio e luminoso. Leonardo aveva un contratto di consulenza generale: veniva a Brescia con cadenza poco più che mensile: “Eccomi qua” era il suo esordio quando entrava: si intuiva il desiderio di essere accettato dai componenti dell’ufficio, accorciando le distanze, e di essere immediatamente utile. Si metteva a disposizione dei tecnici e degli amministratori: noi dell’ufficio approfittavamo della sua

presenza per porgli quesiti e proposte nel corso di riunioni che avevano per argomenti il potenziamento degli uffici, l’analisi degli strumenti urbanistici in essere, la conoscenza della storia moderna della città e della sua costituzione fisica, la gestione edilizia delle previsioni del PRG vigente, le proposte dei privati, persino l’arredamento degli uffici, l’assegnazione dei singoli lavori e compiti; era interessato all’ascolto, voleva capire, rendersi conto del clima umano degli uffici e della città.

Allora Brescia era in piena crescita: l’edificazione era disciplinata dal Piano Regolatore del ‘61 che mostrava, a un decennio dall’entrata in vigore, segni di inadeguatezza. I punti in cui intervenire apparvero subito essere:

l'eccessiva capacità teorica dovuta all'assegnazione di una consistente edificabilità edilizia a tutte le zone agricole, la carenza di previsioni di servizi pubblici, la mancanza di una disciplina del centro storico, la mancanza di un inquadramento di area vasta. Gli interventi edilizi di attuazione inoltre, vuoi per il taglio dei lotti privati, vuoi per le caratteristiche della domanda edilizia, spesso non realizzavano pienamente le volumetrie assegnate alle varie zone, dando luogo a una edificazione qualche volta discontinua, riscattata peraltro dagli estesi interventi ben organizzati dei villaggi Marcolini e dell'Istituto Autonomo Case Popolari.

Leonardo propose di approntare in tempi brevi un nuovo strumento urbanistico generale con le seguenti finalità principali: salvaguardare il centro storico disciplinando modalità di intervento e destinazioni compatibili per ogni singolo edificio, prevedere servizi pubblici di quartiere in quantità sufficiente e il più possibile vicini alle abitazioni, prevedere una abbondante offerta di edilizia economica e popolare.

Leonardo era convinto che una efficace gestione urbanistica fosse possibile solo dotando le amministrazioni degli strumenti necessari, cioè di uffici tecnici dedicati, dimensionati a sufficienza per i compiti da espletare: lo ripeteva ad ogni incontro: le attività avrebbero dovuto estendersi per così dire in verticale, dall'analisi alla pianificazione generale e attuativa,

alla progettazione, alla comunicazione e alla gestione amministrativa; le competenze stesse avrebbero dovuto essere estese a specifici ambiti territoriali: nacquero così l'ufficio del centro storico e l'ufficio per i piani di zona; per l'inquadramento di area vasta si creò un ufficio presso l'associazione di Comuni posti attorno a Brescia che si era spontaneamente formata col nome di Hinterland, poi Comprensorio.

Gli uffici così articolati, formati in gran parte da personale neo-laureato, non avrebbero ovviamente potuto svolgere la loro funzione senza una adeguata formazione e adeguati indirizzi culturali e operativi. Leonardo propose le consulenze specialistiche di Giorgio Lombardi per il centro storico e di Vittoria Calzolari per i servizi pubblici. La variante al Piano Regolatore vigente prese forma in breve tempo nello scambio di idee e competenze: fondamentali furono l'analisi e la rappresentazione del centro storico per tipologie edilizie e l'approccio paesistico in base al quale si stabilì l'inedificabilità delle colline. L'attività di pianificazione generale continuò, con varie vicende, per un decennio, fino alla definitiva approvazione del PRG '80. La partecipazione di Leonardo alle attività e alle decisioni era motivo di apprendimento: la conservazione del patrimonio edilizio storico, il valore intrinseco degli spazi urbani antichi, il valore degli spazi verdi e dei servizi pubblici come complementi dell'abitare, l'of-

ferta di edilizia pubblica come elemento di formazione ordinata della periferia e di calmiera del costo degli alloggi, erano temi continuamente ripercorsi, sempre inquadrati nell'ambito dell'interesse per la formazione storica e per la qualità degli insediamenti. L'urbanistica olandese, i nuovi quartieri inglesi, Le Corbusier erano riferimenti ricorrenti che lui regalava a tutti intervallando il lavoro specifico con vere e proprie lezioni.

Il PRG '61 prevedeva un'abbondante offerta di suoli edificabili a macchia d'olio attorno al centro storico e a saldatura delle frazioni e dei nuovi quartieri sparsi nella periferia, molti erano rimasti agricoli e l'assegnazione di diversi indici di edificabilità o di nuove destinazioni ponevano problemi di composizione e di organizzazione. Qualche volta Leonardo si metteva a disegnare soluzioni coi pennarelli, su carta da lucido. Erano momenti molto intensi: le teorizzazioni sulla non sudditanza dell'edificazione al taglio dei lotti, sulla distribuzione razionale dei percorsi automobilistici e pedonali, sulla preminenza degli spazi pubblici nella composizione trovavano la loro esemplificazione in questi coloratissimi e piccoli disegni estemporanei. Noi dell'ufficio stavamo a guardare a bocca aperta: tutto nasceva con precisione e scorrevolezza; il rapporto col contesto si poneva in termini di assoluta riconoscibilità del nuovo in un rapporto non subordinato alle preesistenze ma di pari dignità. Il vedere le mani di Leonardo

tracciare i suoi lucidissimi "pupazzi" come li chiamava lui era di per sé momento di fondamentale apprendimento.

Un giorno Leonardo arrivò con un "pupazzo" già fatto, piccolo e coloratissimo al quale ne seguì un altro molto più preciso: era nato il progetto di San Polo. Il Piano di edilizia Economica e Popolare esistente era collocato in diverse aree della periferia e alcune di esse non erano ancora state edificate. La loro capacità edificatoria fu ricollocata da Leonardo con progetto unitario in aree libere di congrua ampiezza. Percorsi carrai, pedonali, parcheggi, scuole e giardini pubblici e privati, corpi di fabbrica: tutto era già composto anche se in un abbozzo preliminare. I corpi di fabbrica si riferivano a tipi edilizi inusitati per la prassi edilizia bresciana: Leonardo insistette per inserire i tipi edilizi e le cellule abitative nella pianificazione; portava i disegni nelle varie fasi di sviluppo e la semplice visione di essi costituì una magnifica lezione sul come avvicinarsi alla progettazione della casa dell'uomo. La realizzazione del quartiere, a cura dell'ufficio appositamente creato nel centro del nuovo insediamento, avvenne con la costante presenza di Leonardo nel corso di un ventennio.

Leonardo era lontano dall'operare urbanistico come mera predisposizione di piani fine a sé stessi, importanti nel dibattito culturale ma distanti dalla gestione e dalla costruzione della città fisica: la pratica realizzazione

nel tempo delle previsioni, assai concrete, avrebbe dovuto aver luogo in maniera preminente con l'urbanizzazione pubblica, non sottomessa alla logica del mercato e del taglio dei lotti privati. Ciò, di fatto, avvenne, con una maggiore produzione edilizia su suoli pubblici rispetto a quella su suoli privati. La qualità urbana inoltre avrebbe dovuto essere perseguita con la realizzazione di progetti speciali: si avvale per questi di progettisti noti e specializzati, in grado di garantire il risultato: tra essi Cagnardi e Gregotti per il castello, Marconi per il Broletto, Calzolari e Bettinelli per il piano particolareggiato delle aree a servizi pubblici, Lombardi per le piazze del centro storico.

Le strategie delineate da Leonardo e ampiamente applicate dall'Amministrazione bresciana generarono inizialmente scetticismo nel pubblico e diffidenza negli operatori: era necessario esporle e pubblicizzarle a tutti i livelli. Anche qui Leonardo coinvol-

se gli uffici affidando ad essi parte dei testi e della predisposizione del materiale per esposizioni e pubblicazioni: tra gli eventi più importanti si ricordano qui la mostra "Brescia moderna" e il libro *Brescia San Polo, un quartiere di iniziativa pubblica*. D'altra parte furono i primi risultati dell'operazione urbanistica ideata da Leonardo a creare convincimento: tra l'altro, le aree destinate all'edilizia economica e popolare furono prontamente messe a disposizione degli operatori e furono riabilite le parti più degradate del centro storico con gli interventi pubblici di restauro per la residenza e con l'inserimento dell'istruzione superiore negli ex-conventi.

La città fu coinvolta per più di un ventennio in un'irripetibile stagione di operatività urbanistica che ne ha determinato in buona parte l'aspetto e l'organizzazione attuali: essa ne è debitrice alla figura e al lavoro di Leonardo.